PROBLEMI ETNOGRAFICI-LINGUISTICI
DELL' ITALIA MERIDIONALE

I quadri che mi sono proposto di mostrarvi, sono una scelta del materiale che mi è stato possibile raccogliere nell' Italia meridionale in questi ultimi anni nella mia qualità di collaboratore dell' Atlante linguistico-etnografico d'Italia.

Come sapete l' Atlante linguistico, pubblicato dallo Jud e dallo Jaberg, è la prima impresa, in materia d'atlanti, che cerchi in modo sistematico di comprendere i fenomeni linguistici in relazione con quelli etnografici. I risultati di un lavoro d' indagine di tale specie potranno essere, naturalmente, tanto più preziosi e chiarificatori quanto più conservatrice e arretrata sia la zona che vien fatta oggetto di studio. In ogni regione, accanto a zone di espansione, si trovano zone di carattere conservatore. Zone linguistiche e culturali di carattere conservatore sono ancora molto frequenti nell' Italia meridionale. Non alludo certo a quell' Italia del Sud, ormai nota e congiunta ai nomi di Amalfi, Palermo e Taormina, ma a certe zone in cui il turista non capita quasi mai.

Ed incomincio con alcuni quadri che vi mostreranno forme molto interessanti di abitazioni dell' uomo, il quale, prima che giungesse alle costruzioni di legno o in pietra, viveva in caverne taliquali gliele aveva apprestate la natura o che egli stesso si era scavate nella roccia calcarea di facile lavorazione. Questa sorte di abitazione in caverne, tipicamente paleolitica, si protrae, come è noto, in parte, sino all' antichità greco-romana. Secondo la descrizione d'Omero il gigante Polifemo dimora in una spaziosa caverna della Sicilia col suo gregge di pecore. E la Sicilia moderna ci apprende che questa rappresentazione non è prodotto della fantasia del poeta greco, ma corrisponde effettivamente ad un modo di vita siciliano. A chi, per ventura, abbia una volta visitato la zona siracusana, non saranno sfuggite le vaste città-caverne, di molto

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

effetto, specialmente nella Val d'Ispica. E non vi può essere alcun dubbio che tali caverne siano state, pei Siculi, dimora d'uomini, benchè poi, ai tempi cristiani, esse fossero adibite a camere mortuarie [1].

È interessante ora vedere come si sia conservata, nell' interno della Sicilia, sino ai tempi nostri, la tradizione di utilizzare la roccia ai fini d'abitazione : a Sperlinga p.e. (villaggio della Prov. di Cata-



FIG. 1. — Strada ad Alberobello (Prov. di Bari).

nia) ancor' oggi una parte considerevole della popolazione abita in caverne scavate nella roccia.

Qui vediamo (*fig. 10*) [2] una casetta scavata in una roccia isolata fuori del villaggio. E mentre essa ha persino una finestrella, le caverne abitate nell' interno del paese sono sfornite di finestre. La porta sola serve al passagio dell' aria e della luce. Per contro queste caverne (*fig. 11*) possiedono una via d'uscita per il fumo, scavata

1. Cf. Victor Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, pag. 193 ; Salv. Minardo, *Cava d'Ispica, Studi storici ed archaelogici*, Ragusa, 1905.

2. [Les figures 1 à 9 sont dans le texte, les figures 10 à 41 se trouvent hors-texte].

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

attraverso la roccia a modo di camino. E come Polifemo, l'uomo vi abita coi suoi animali, ed, a preferenza, la parte posteriore della caverna è riservata all' asino, alle capre, ed ai maiali. All' esterno, a sinistra dell' ingresso della caverna, si vede un anello di pietra scolpita che serve per legarvi l'asino : cosa degna di rilievo, perchè la medesima disposizione si trova anche nelle caverne dei Siculi della Valle d'Ispica. Del resto si può desumere già dal nome di questa recente città-caverna : *Sperlinga*, la caratteristica etnografica dei suoi abitanti. *Sperlinga* evidentemente non è altro che il latino spelunca, dal greco σπήλυγγα « caverna ». La stessa base etimologica si trova anche in altri nomi locali dell' Italia meridionale, ad esempio in *Spílinga*, paese della Prov. di Catanzaro, e *Sperlonga*, sul Golfo di Gaeta. Mentre *Spílinga* ha preso nome da una enorme grotta adibita oggi a santuario, troviamo a *Sperlonga*, tuttora, caverne che servono d'abitazioni. Le differenze fonetiche delle tre forme moderne — *Sperlínga*, *Spílinga*, *Sperlónga* — lasciano facilmente riconoscere diversi strati linguistici. — In *Sperlonga* abbiamo la forma fonetica in cui il greco σπήλυγγα già nei tempi antichi venne accolto nel latino classico : infatti abbiamo in latino *spelunca* con l'*u*, che corrisponde all' antica pronunzia dell' ipsilon. — La forma *Sperlinga* invece rivela uno sviluppo più recente, in quanto che l'ipsilon greco passò nel suono tardivo dell' *i*. E, finalmente, la forma *Spílinga*, della Prov. di Catanzaro, conserva l'accento tonico della voce greca, il che non può sorprendere, se si pensi che qui siamo in una zona dove fino nel tardo medioevo il greco si è conservato come lingua viva.

Un' altra forma antichissima di abitazione troviamo nella Puglia, specialmente nel tratto Bari-Taranto-Capo di Leuca. Si tratta delle caratteristiche costruzioni rotonde che si conoscono sotto il nome dei *trulli*. Si è cercato di spiegare l'etimologia della parola trullo (*truḍḍu*) in diversi modi. L'unica spiegazione convincente è quella che collega il vocabolo al greco volgare τροῦλλα « cupola » che ci è testimoniato già nel secolo quinto e che a sua volta, probabilmente, è mutuato dal latino *trulla* « mestola ». — Questi trulli sono costruiti con pietre a secco. Hanno il tetto a cupola a forma di cono, ottenuto mediante giri concentrici [1]. Tali costruzioni servono prin-

1. Sui trulli si confrontino E. Bertaux, *Trulli, Caselle et Specchie des Pouilles*, *Annales de géographie*, vol. VIII, 207 sgg. ; C. Moschettini, *I Trulli* (*Atti del primo congresso di etnografia italiana*, 1912, p. 215 sgg.).

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

cipalmente da ricovero nei campi, agli uomini ed agli animali. La forma semplice (*fig. 12*) che or ora abbiamo veduta, è spesso sostituita, pur conservando la stessa forma a cupola, da una ingegnosa costruzione a ripiani (*fig. 13*) [1].

Se con queste costruzioni, in generale, siamo in presenza di

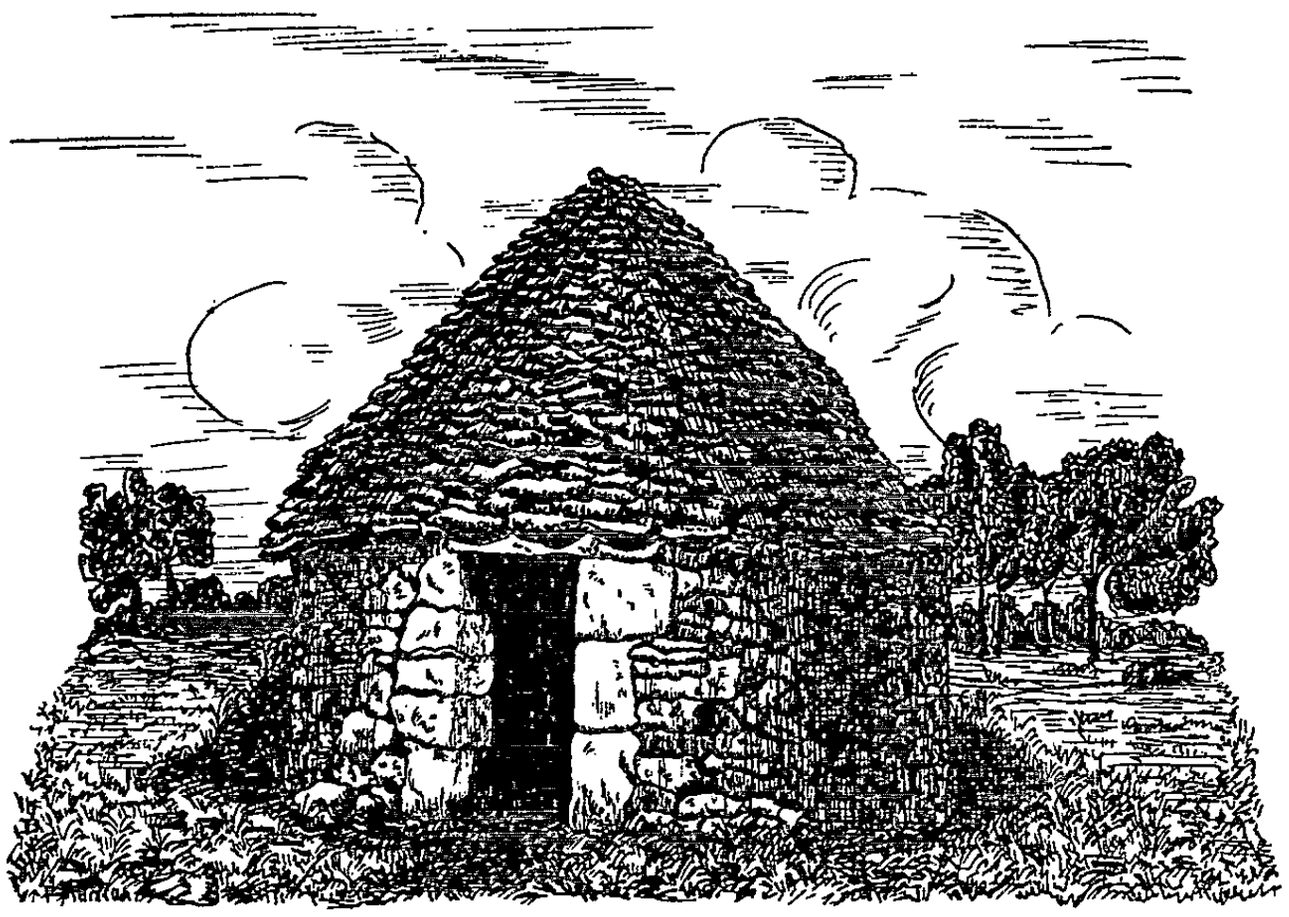


FIG. 2. — Capanna di pietre à Les Eyzies (Dordogne).

capanne che servono agli uomini soltanto come ricovero occasionale, esse divengono poi, nella zona tra Taranto e Fasano, il tipo prevalente di dimora abituale. Queste capanne, che generalmente si vedono a gruppi, ricoperte d'un intonaco bianchissimo, e sparse per tutta la campagna, danno al paesaggio una caratteristica impronta orientale (*fig. 14*). — Ecco poi un tratto di strada di Alberobello, paese di 5000 abitanti, che si compone, quasi esclusivamente, di costruzioni di tale specie (*fig. 1*).

Si è molto scritto sull' origine di tali trulli. È evidente che qui si tratta di reminiscenze di un' antichissima maniera di costruire. È lo

1. La stessa forma costruttiva, a ripiani, è attestata anche per le Baleari ; v. la figura riprodotta da L. Salvator, *Die Balearen*, II, p. 322.

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

stesso tipo di costruzione che ci è noto dalle tombe a cupola di Micene e dalle capanne rotonde di Orcomeno e che ha trovato la sua espressione artistica nella grandissima mole del Pantheon. Una certa somiglianza esiste anche con il modo di costruzione dei *nuraghi* sardi, dei *talayots* delle Baleari, e dei *sesi* dell' isola di Pantelleria, forme costruttive che riposano pure sul principio della costruzione a cono. A mio parere è erroneo attribuire la forma di costruzione dei *trulli* ad un popolo determinato, come ad esempio i Pelasgi, o designarla come caratteristica etnografica di una determinata regione. In realtà, noi troviamo queste costruzioni presso molti popoli e sempre dipendenti dalle medesime condizioni geografiche. Compaiono sempre in zone pietrose, dove le pietre sgorgano, per così dire, dal terreno, e dove in pari tempo scarseggiano i boschi. In tali condizioni potè svilupparsi un genere di costruzione che tiene conto in modo evidente della formazione del terreno e del materiale di costruzione che esso offre. Quanto ho premesso, non vale soltanto per la Puglia, ricca di pietre, ma anche per le campagne rocciose del Sud della Francia (*fig.* 2), per le brulle regioni del passo del Bernina, per la regione carsica dell' Istria [1], per l'Irlanda, per le Baleari, per l'altipiano dell' Armenia e del Kurdistan (*fig.* 15) [2]. In tutte queste regioni tali costruzioni sono attestate e formano una caratteristica del paese. Sono difusissime soprattutto nella Francia meridionale (Dép. Lot, Dordogne, Tarn, Hérault, Aveyron), ma si vedono anche nel territorio del Giura (Pontarlier, Grand' Combe, Delle) [3]. La costruzione che ho potuto osservare nelle vicinanze di Vaucluse (*fig.* 3), è molto massiccia e di forma rettangolare.

Fra gli avanzi di un' antico stadio di civiltà, mostrerò adesso alcuni veicoli usati per l'agricoltura. Sono carri di buoi a ruote piene senza raggi, che ricordano il tipo dell' antico *plaustrum* romano (*fig.* 4), le cui ruote girano insieme all' asse. Di tali carri

1. V. la fotografia di una « casetta » della regione di Dignano, riprodotta da K. Jaberg e J. Jud nelle *Vie d'Italia* (maggio 1923).

2. La fotografia è riprodotta dallo studio di H. Bulle, *Orchomenos* (*Abh. d. bayer. Akad. d. Wiss., phil.-hist. Klasse*, vol. 24, tavola XI).

3. Sulla diffusione della capanna rotonda a cupola v. H. Meyer, *Bäuerliches Hauswesen zwischen Toulouse und Cahors* (*Volkstum und Kultur der Romanen*, vol. V, p. 347).

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

a ruote piene ne troviamo ancor oggi nella Sardegna, nel Portogallo, nella Spagna del Nord, nel paese basco, nelle Baleari e nell' Asia Minore [1]. In tutte queste regioni la ruota piena risulta composta di tre, e persino cinque pezzi. Solo nella Corsica e nell' Italia meridionale si trovano carri a ruote piene in un unico pezzo massicio, che, senza dubbio, rivelano il più antico stadio della

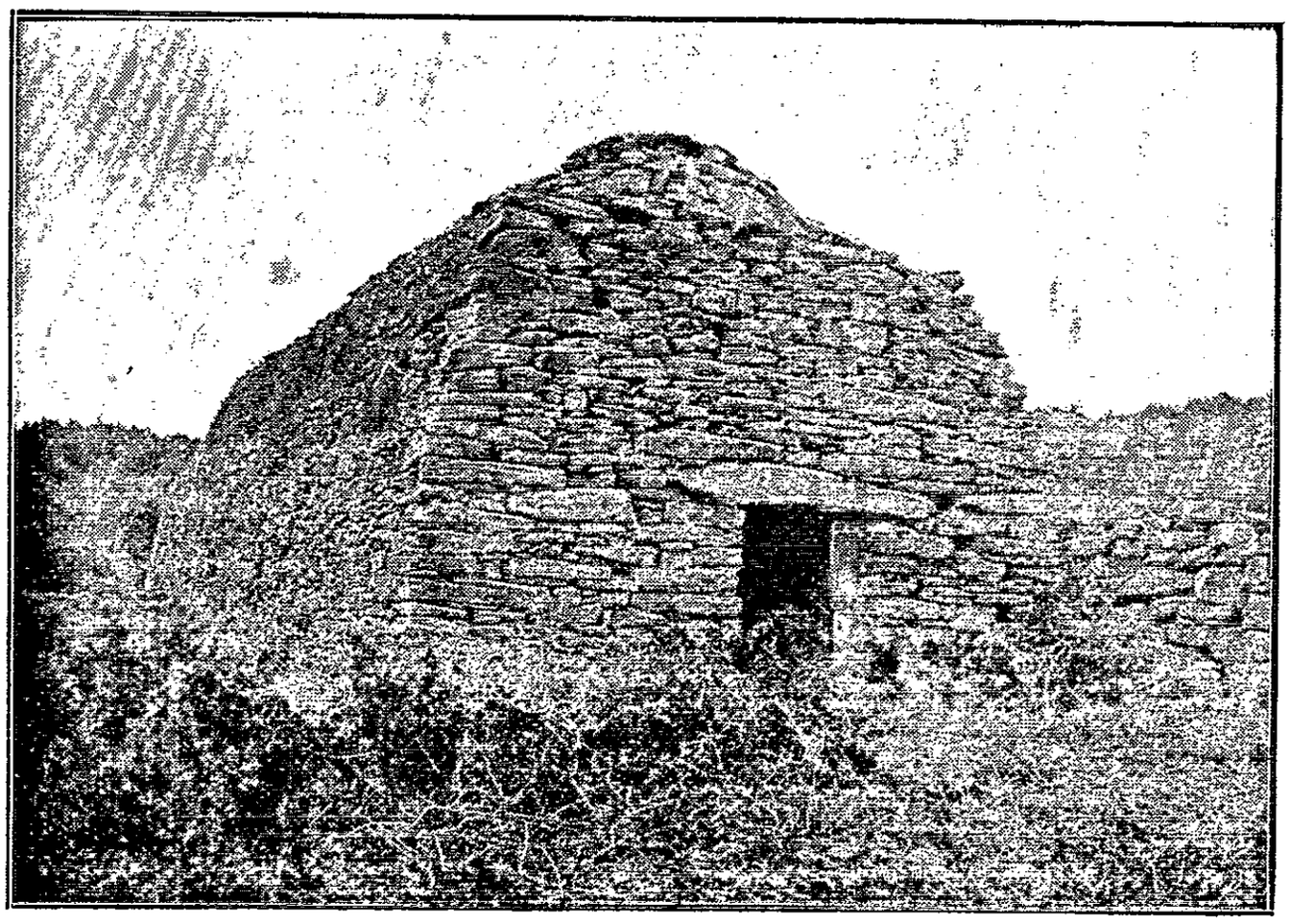


FIG. 3. — Capanna di pietre a Vaucluse (Provenza).

ruota piena. L'antichità di questa forma di ruota salta agli occhi, se si pensa che, già ai tempi romani, la ruota piena, di regola, era composta di tre pezzi.

Qui abbiamo un carro a ruote piene come se ne trovano in Lucania. Servono, in zone collinose, pel trasporto dei covoni all' aia (*fig. 16*).

1. V. sopra tutto M.-L. Wagner, *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache*, p. 66 sgg. ; Fritz Krüger, *Die Gegenstandskultur Sanabrias und seiner Nachbargebiete*, p. 195 sgg. ; Fr. Krüger, *Die nordwestiberische Volkskultur (Wörter und Sachen*, vol. X, p. 72 sgg.) ; Aranzadi, *Archiv. für Anthropologie*, vol. XXIV, p. 215 sgg.

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

Ed ecco delle ruote piene, staccate, con il centro inspessito : mozzi rudimentali (*fig. 17*).

Anche la fotografia seguente proviene dalla Lucania. Osserviamo una forma più recente di ruota che rappresenta il primo passo verso la costruzione della ruota a raggi (*fig. 18*). È la stessa ruota a quattro raggi che si riscontra nelle terracotte assire.

È notevole che, nell' Italia meridionale, al posto di questi carri primitivi, s'incontrino frequentemente anche le slitte (« tregge »). Le troviamo nella Sicilia, nella Calabria, nella Basilicata e nella regione campano-abbruzzese. Anche le slitte sono usate, soprattutto, pel trasporto dei covoni. Vediamo qui una slitta della regione di Benevento (*fig. 19*), chiamata nel dialetto locale *traglia*, che continua il latino tragula. Data la grande diffusione delle slitte nell' Italia del Sud, risulta erronea l'opinione di coloro che cercano la patria della slitta nelle regioni nordiche coperte di neve. In realtà la slitta ha potuto sorgere dovunque si trattava della necessità di rimuovere carichi in terreno accidentato. Infatti sappiamo che la slitta ebbe già una parte importante nella civiltà egizia.

È interessante vedere come nell' Italia meridionale si possano ancor' oggi constatare tutti gli stadi storici della macinazione del grano. Il metodo più antico per macinare il grano consiste, senza dubbio, nel triturarlo, a mano, tra due pietre piatte. Ecco una statuetta egizia — una ragazza alla macina del grano — che ci mostra questo processo (*fig. 5*). Macine che servirono a tale uso, ci sono testimoniate dalle città lacustri della Svizzera e dell' Alta Italia e si sono anche trovate negli scavi di Troia. Mentre, nei tempi moderni, finora un tale uso ci era documentato per l'Abessinia, il Sudan, l'Islanda e l'America centrale [1], l'Atlante linguistico-etnografico d'Italia ci mostra che queste macine sono anche diffuse nell' Italia meridionale (*fig. 20*). Io ne ho trovate specialmente nell'interno della Sicilia, nella Prov. di Salerno, nella Basilicata, ecc. [2]. Veramente queste pietre oggi non sono più usate per ridurre il grano in farina, ma servono a schiacciare il grano o il farro per farne una specie di minestra.

1. Cfr. Lindet, *Revue archéol.*, 35, 418 ; Rütimeyer, *Schweiz. Archiv für Volkskunde*, 22, 40.

2. Per la diffusione di queste pietre in Italia, v. la cart. 252 dello *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* di Jaberg-Jud.

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

Un metodo evidentemente più recente di triturare il grano consiste nel pestare il grano, in un mortaio di legno o di pietra, con un pestello. Questo metodo, nei tempi antichi, ci è documentato per l'Egitto, l'Asia Minore, la Grecia e l'Italia [1]. Infatti l'espressione latina *pistor*, che denota in pari tempo il mugnaio e il panettiere, si collega al verbo *pinsere* : *pistor* era il pestatore del grano [2].

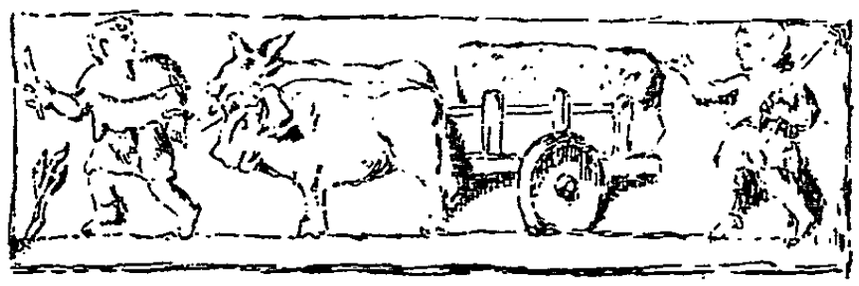


FIG. 4. — *Plaustrum* romano
(riprodotto secondo Daremberg et Saglio, IV, I, p. 105).

Mostro ora un quadro dell' antico Egitto che rappresenta i vari stadi della preparazione del grano (*fig. 6*). A destra il mortaio in cui pestano a vicenda due persone. I pestelli sono assottigliati nel

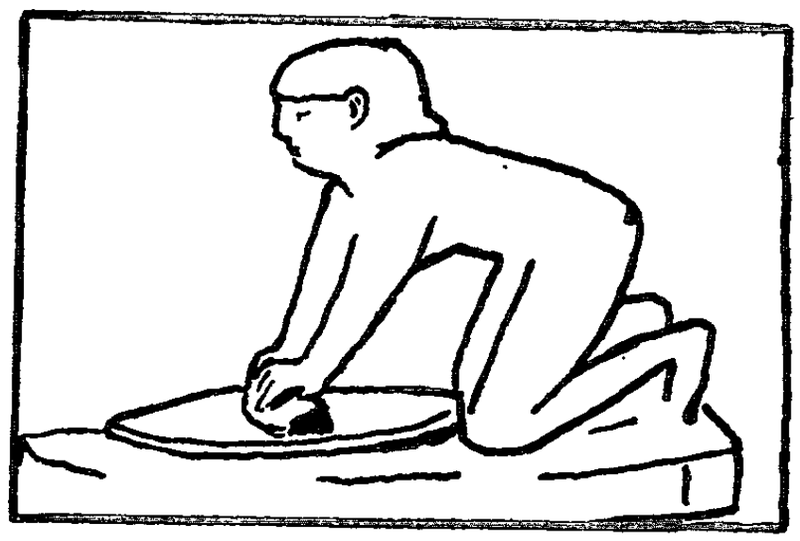


FIG. 5. — Serva egiziana intenta a schiacciare del grano tra due pietre
(riprodotto secondo A. Neuburger, *Die Technik des Altertums*, fig. 147).

mezzo, onde più facilmente possano essere afferrati con le mani. Nei tempi moderni, l'esistenza del mortaio pel grano ci è testimo-

1. Cfr. Lindet, *Revue archéol.*, 35, 422 ; Daremberg et Saglio, *Dictionnaire des Antiquités*, III, 2008 ; Blümner, *Technologie und Terminologie*, I, 13 sgg.

2. Secondo Aristofane (*Vesp.*, 238) un tal mortaio fu adoperato dalle fornaie greche, e Servio, nel suo commento all' *Eneide*, ci riferisce che *quia apud maiores nostros molarum usus non erat, frumenta torrebant et ea in pilas missa pinsebant, et hoc erat genus molendi unde et pinsores dicti sunt, qui nunc pistores vocantur* (*ad Aen.*, I, 179).

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

niata per la Stiria, l'Ungheria, la Finlandia e l' Africa orientale [1]. I lavori per l'Atlante linguistico-etnografico d'Italia ci hanno mostrato che tali mortai da grano sono in uso lungo tutta la costa orientale dell' Italia, dall' Abruzzo al Capo di Leuca. Nella Puglia, che è povera di legname, il mortaio è di tufo, mentre nell' Abruzzo, ricco di boschi, è invece di legno, come si osserva nel quadro (*fig. 22*).

Per denominare l'alveare la Francia ha un vocabolo che non ricompare, in questo significato, nelle altre lingue romanze : cioè

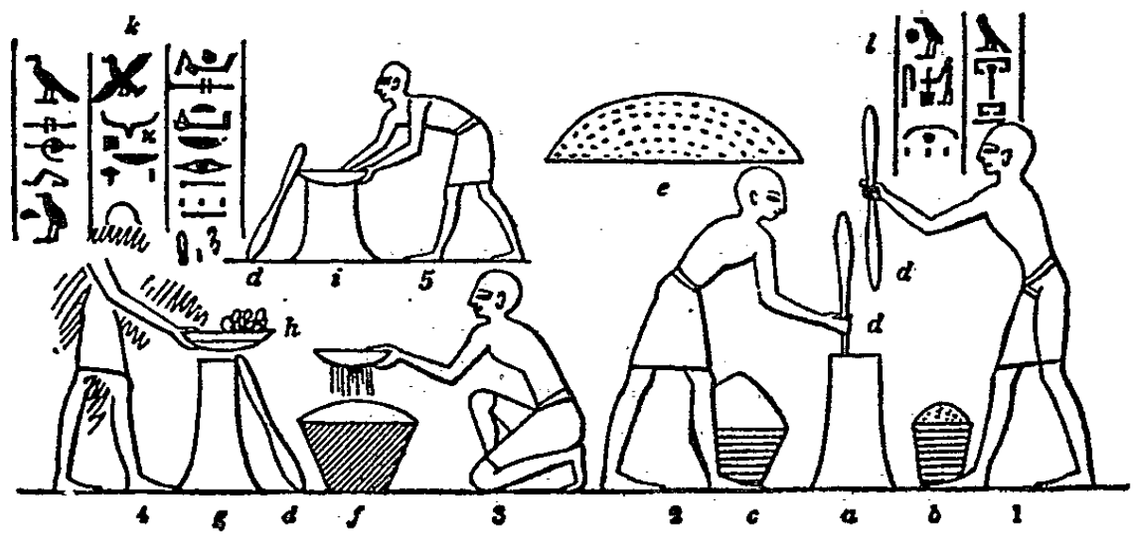


FIG. 6. — Pestatura di grano in Egitto
(Secondo Wilkinson, *Manners and customs*, III, p. 181).

la ruche. Si è ricondotto questo vocabolo al gallico rusca « corteccia », dal che dovrebbe risultare che l'alveare gallico fosse fatto di corteccia, deduzione che, finora, non ha trovata nessuna conferma in Francia. Ora l'Atlante linguistico italiano ci dimostra non solo che, ad esempio in Calabria, l'alveare è chiamato *scorza*, ma che, nella suddetta regione, diffatti, gli alveari sono usualmente di corteccia. Vediamo qui un gruppo di tre alveari di corteccia di quercia ripiegata a forma di tubo (*fig. 21*). Gli alveari di corteccia ebbero già nell' antichità una grande importanza. Ce lo attesta espressamente Columella, che raccomanda gli alveari di scorza di sughero come particolarmente addatti, perchè, nell' inverno, non si raffreddano, e, nell' estate, non si riscaldano : *Sive illa* (sc. *regio*) *ferax est suberis, haud dubitanter utilissimas alvos faciemus ex corticibus, quia*

1. Lindet, *Rev. archéol.*, 35, 424 sgg.; Meringer, *Wörter und Sachen*, I, 7 e 164.

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

nec hieme rigent nec candent aestate, sive ferulis exuberat, iis quoque commode vasa texuntur (IX, 6) [1].

Anche per molti altri usi la corteccia è stata largamente utilizzata



FIG. 7. — Denominazioni della culla in Italia (secondo l'*AIS*, cart. 61).

nella civiltà antica. Così ad esempio il mastello che si adopera per il bucato è fatto, presso alcuni popoli latini, ancor' oggi di corteccia. Ecco qui un recipiente che viene usato nel villaggio valdese di Guardia Piemontese in Calabria (*fig. 24*). È un semplice cilindro di corteccia cucita, senza fondo. Sta su una base di legno che serve

1. Tali alveari confezionati con steli di ferula si usano tuttora in Sicilia (Prov. Trapani) e nella Basilicata (Matera).

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

a raccogliere ed a far scolare l'acqua del bucato. Il recipiente si chiama nel dialetto valdese *rüš*, che, ugualmente, continua l'antico gallico rusca. Lo stesso oggetto si ritrova anche nei Pirenei, dove è, del pari, fatto di corteccia d'albero o di tronco d'albero scavato, e porta lo stesso nome : arag. (p.e. a Bielsa) *rusca*, bearn. *rusco* (*rüsko*) [1].

Un altro problema interessante è legato alla denominazione della « culla » nell' Italia meridionale. Secondo la carta 61 dell' Atlante linguistico italiano, l'Italia appare divisa in due zone principali (*fig.* 7). Il tipo che continua il latino cuna o il suo derivato (*cunula*, *culla*) domina in tutta l'Italia sino alla linea Salerno-Foggia, mentre in tutto il Sud, dalla Sicilia fino alla Puglia, la culla è chiamata *naca*. Questo vocabolo è d'origine greca. Ed infatti l'area di questa parola corrisponde esattamente ai confini della Magna Grecia. Abbiamo qui uno degli innumerevoli casi, in cui il sostrato greco si manifesta nel modo più eloquente [2]. — È strano che l'illustro collega Merlo, il quale ieri, nella sua dottissima comunicazione, s'è occupato dei sostrati etnici nell' Italia dialettale, mentre s'è sforzato di costruire i sostrati più inverosimili, non abbia fatto il minimo accenno al sostrato greco, che fra tutti i sostrati, nei dialetti italiani, è il più forte e il più tangibile.

Quanto all' etimologia del vocabolo *naca*, esso, come aveva già riconosciuto il Meyer-Lübke (*REW*, n° 5813), continua il greco antico νάκη « vello pecorino ». L'esattezza di questa etimologia però ebbe piena conferma soltanto nel momento in cui i grecisti Thumb e Deffner ci mostrarono che nel Peloponneso, ancor' oggi, la pelle pecorina serve come culla, intelaiata in una cornice rettangolare. Questo tipo di culla in Grecia (Maina, Messenia) viene chiamato νάκη (νανάκα presso gli Zaconi) [3]. Quanto all' Italia meri-

1. Cfr. anche la derivazione bearn. *arrüskà*, (Ariège) *rüskà* « fare il bucato », bearn. *arrüskado* « bucato », bearn. *arrüskadè*, arag. *ruscadero* « recipiente di corteccia in cui si fa il bucato » (Rohlfs, *Festschrift für Voretzsch*, p. 81). V. anche la fotografia riprodotta da Fr. Krüger, *Volkstum und Kultur der Romanen*, II, p. 176, tav. V.

2. Sulla grecità dell'Italia meridionale v. G. Rohlfs, *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität* (Halle a. S., 1930) ; id., *Scavi linguistici nella Magna Grecia* (Halle a. S. — Roma, 1933).

3. V. Thumb, *Die griechische Sprache im Zeitalter des Hellenismus*, p. 83 ; Deffner, Λεξικὸν τῆς τσακωνικῆς διαλέκτου, p. 242.

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

dionale posso documentare questa forma di culla soltanto per alcuni paesi della Calabria (Oriolo, Albidona, Cerchiara) che si trovano ai confini della Basilicata, cioè in una regione che appartiene alle zone più conservatrici dell' Italia.

Vediamo qui la caratteristica cornice di legno, che pende dal



FIG. 8. — Culla a Oriolo (Calabria settentrionale).

soffitto sopra il letto matrimoniale. La pelle però è stata sostituita da un panno (*fig. 8*).

Una forma più moderna di questo tipo di culla però è, ancor' oggi, molto diffusa nel Mezzogiorno d'Italia. Troviamo culle siffatte nella Sicilia, nella Calabria e nella Basilicata. La cornice di legno è qui soppressa e il panno si è incavato a forma di sporta (*fig. 25*).

Altre regioni dell' Italia meridionale preferiscono le culle di legno od a sporta (*fig. 23* e *26*).

Dagli ultimi due quadri si vede che le culle vengono portate sul capo. Quando la madre si reca al lavoro dei campi, porta in tal

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

modo il bambino sul luogo del lavoro. È questa un' usanza che già compare nelle figurazioni della colonna di Traiano [1].

Il costume di portare i pesi in bilico sul capo, è il metodo di trasporto preferito nell' Italia del Sud [2]. Troviamo questa maniera di trasportare in tutto il territorio, dalle Marche sino alla Sicilia. Con passo ardito donne e fanciulle portano grosse amfore di pesante contenuto, come mostra questa fotografia, che è stata presa presso Siderno in Calabria (*fig. 28*). Invece in Sicilia e nella Puglia, domina l'uso di portare le amfore di terracotta sulle spalle o sulle anche (*fig. 27* e *30*) [3].

Per dare una idea degli usi regionali ho compilata una carta di diffusione dei vari metodi di trasporto, come si rileva dai materiali dell' Atlante linguistico d'Italia (*fig. 9*). Nella zona punteggiata si usa portare i pesi sul capo, maniera di trasporto che corrisponde al costume degli antichi popoli italici. Il tratteggio verticale indica la zona — cioè la Sicilia e la Puglia — dove invece si portano i pesi sulle spalle o sulle anche, ciò che, forse, può tenersi una continuazione del costume greco. In Toscana invece si porta la brocca di rame a mano (zona tratteggiata orizzontalmente). E, finalmente, nell' Italia settentrionale prevale l'usanza di portare l'acqua in secchie mediante una stanga. Potrebbe venire in mente di spiegare questo mezzo di trasporto come un' eredità dei Langobardi, ma non si deve dimenticare che questo mezzo di trasporto è usato anche dai pastori calabresi e che era preferito dagli antichi Egiziani [4]. Ad ogni modo la carta mostra

1. V. Schrader-Nehring, *Reallexikon der indogermanischen Altertumskunde*, p. 654.

2. Per l'antichità questo sistema di trasporto ci è documentato specialmente per la colonia greca di Alicarnasso (v. Daremberg et Saglio, I, p. 388). Oggi è diffuso anche in Egitto (v. Lane, *Sitten und Gebräuche der Ägypter*), in alcune regioni della Grecia (v. H. Holdt, *Griechenland*, p. 31), in Rumenia (v. Papahagi, *Images d'ethnographie roumaine*, I, p. 24). Quanto alla Germania il trasporto sul capo è diffuso soprattutto nelle regioni che furono colonizzate dai Romani, v. A. Lehr, *Umschau*, 35, p. 774.

3. Nei tempi antichi prevaleva il trasporto sulle spalle soprattutto in Egitto, v. Wilkinson, *Manners and customs*, tav. 276. Si confronti però il passo di Erodoto (II, 35) : Τὰ ἄχθια οἱ μὲν ἄνδρες ἐπὶ τῶν κεφαλέων φορέουσι, αἱ δὲ γυναῖκες ἐπὶ τῶν ὤμων.

4. Infatti questa stanga si vede anche sulle figure egiziane (v. Wilkinson, *l. c.*, tav. 80 e 93) e su alcuni mosaici tunisini del tempo romano (v. Daremberg et Saglio, III, 2, 2089). È diffusissimo poi nelle regioni del Mare Baltico (Germania, Estonia, Lettonia, Russia) : v. *Umschau*, 35, p. 776 e 847.

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

chiaramente le differenze profonde tra le varie zone di civiltà in Italia : sostrati etnografici [1].

Una diversa maniera di trasporto troviamo nei paesi albanesi

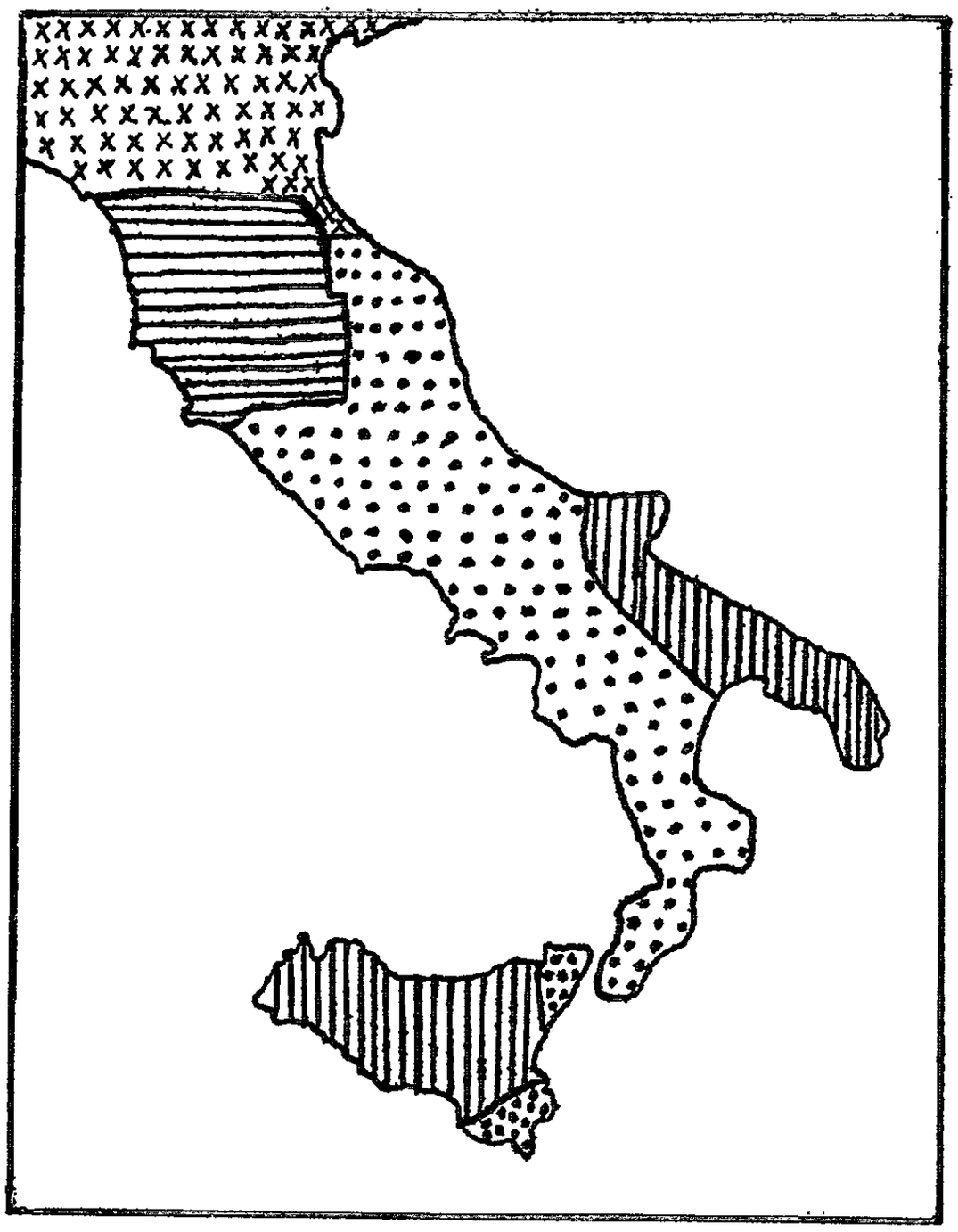


FIG. 9. — Modi di trasportare l'acqua in Italia : sul capo (punteggiato), sulle spalle o sull' anca (tratteggiato verticalmente), a mano (tratteggiato orizzontalmente), per mezzo di una stanga (segnato a crocette).

dell' Italia meridionale. In corrispondenza all'uso che domina nella loro patria, anche gli Albanesi italiani portano ancor' oggi i pesi sul dorso, assicurati con corde (*fig. 31*).

1. Per i metodi di trasporto adoperati in Ispagna e nella Francia meridionale v. Fr. Krüger, *Volkstum und Kultur der Romanen*, II, 161, 177, 178.

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

Ed ora, per ultimo, vorrei proiettarvi alcune fotografie che vi mostreranno caratteristici costumi regionali.

Come in tutti i paesi civili, anche in Italia i costumi regionali vanno rapidamente sparendo. Nell' alta Italia e nell' Italia centrale ne sono rimasti soltanto pochi residui. Nell' Italia del Sud, la Sicilia (salvo le colonie albanesi) e la Puglia non hanno più un costume locale. Invece la Calabria, la Basilicata e la regione montuosa abruzzese-campana sono tuttora il vero Eldorado dei costumi regionali.

Per quanto concerne l'abbigliamento maschile, esso si compone, in generale, di sandali di pelle (calabr. *purcine, calandrelle, zaricchie, mitti*; nap. *zampitti*; roman. *cioce*; abruzz. *chiochie,* ecc.), di brache corte e giacca attillata. Una volta era molto diffuso, nel Mezzogiorno d'Italia, il berretto a punta (cal. *barritta longa*) che, nell' antichità, era caratteristico soprattutto della regione messapica. Nella Calabria del Sud troviamo questo berretto nella forma di un sacchetto lungo ca. 70 centimetri.

1. Un giovanotto di Benestare (Reggio Calabria) con la scure, l'arma più comune dei Calabresi (*fig. 36*).

2. Un vecchio contadino di Bova, paese greco in Calabria (*fig. 32*).

3. Un vecchio contadino pugliese del Gargano, con berretto a sacco ed orecchini (*fig. 33*).

4. Giovani contadini di tipo alpino, di Gallo, villaggio montano, del tutto isolato, nella Campania del Nord. Anche qui vediamo le antiche brache corte con la brachetta abbottonata (*fig. 29*).

Ed ora alcuni costumi di donna :

1. Donna nell' austero costume della Basilicata (Picerno) con un pesante fazzoletto da testa di color sanguigno (*fig. 34*).

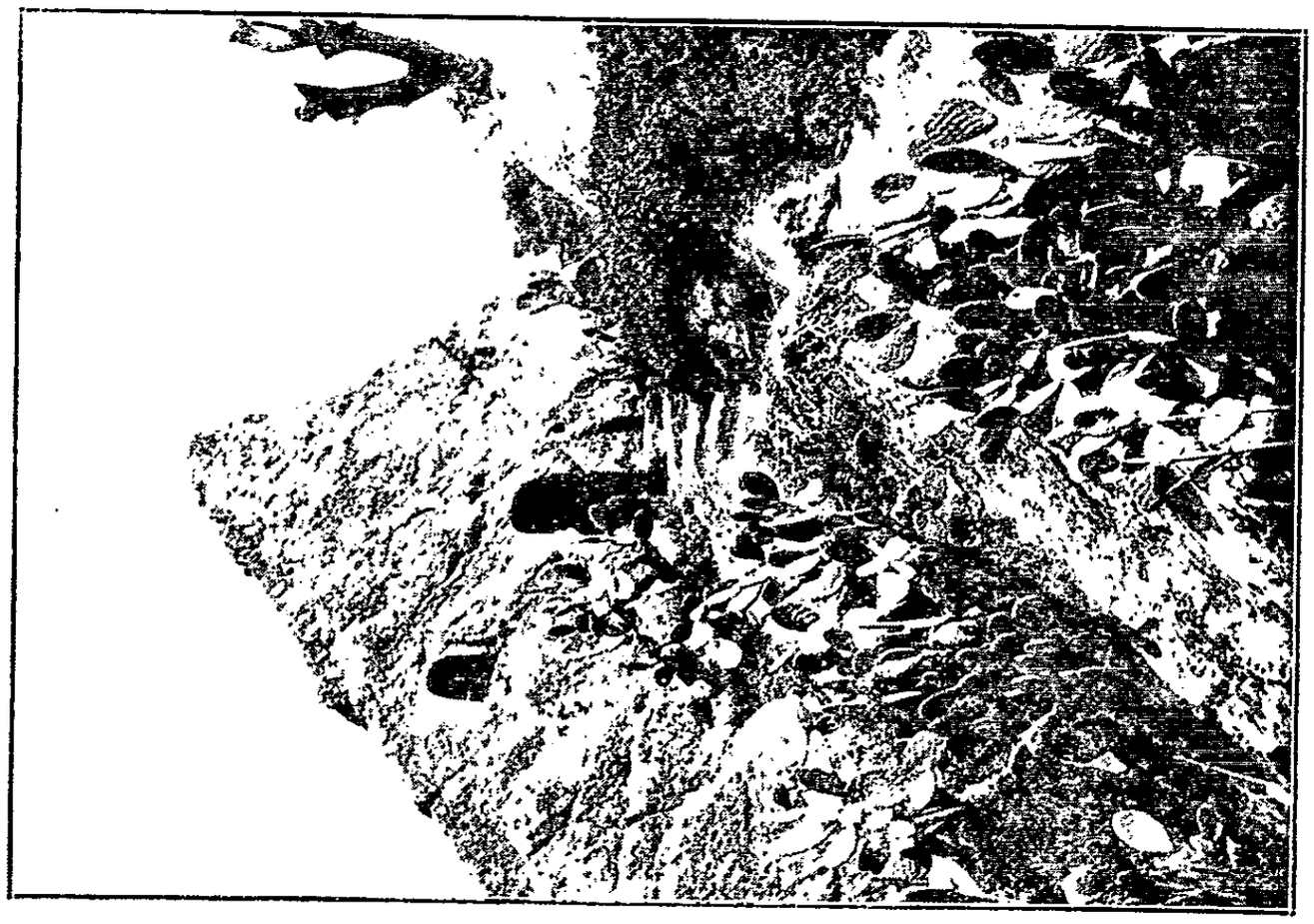
2. Costume di Sonnino, nel Lazio, con fazzoletto stranamente ripiegato. Si noti il lungo spillone da testa che ricorda la *hasta caelibaris* dei Romani, e che, come la *hasta* romana, viene messo il giorno delle nozze (*fig. 35*).

3. Due contadinelle di Pontelandolfo (Prov. di Benevento) in un costume che ricorda molto i Balcani. Di caratteristico i sandali di pelle, le pezze da piedi, in luogo delle calze, e gli orecchini cadenti sulle spalle (*fig. 37*).

4. Un costume molto antico della Campania settentrionale (Gallo) : un vestito di lana pesante e spessa, che viene portato anche

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)





BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

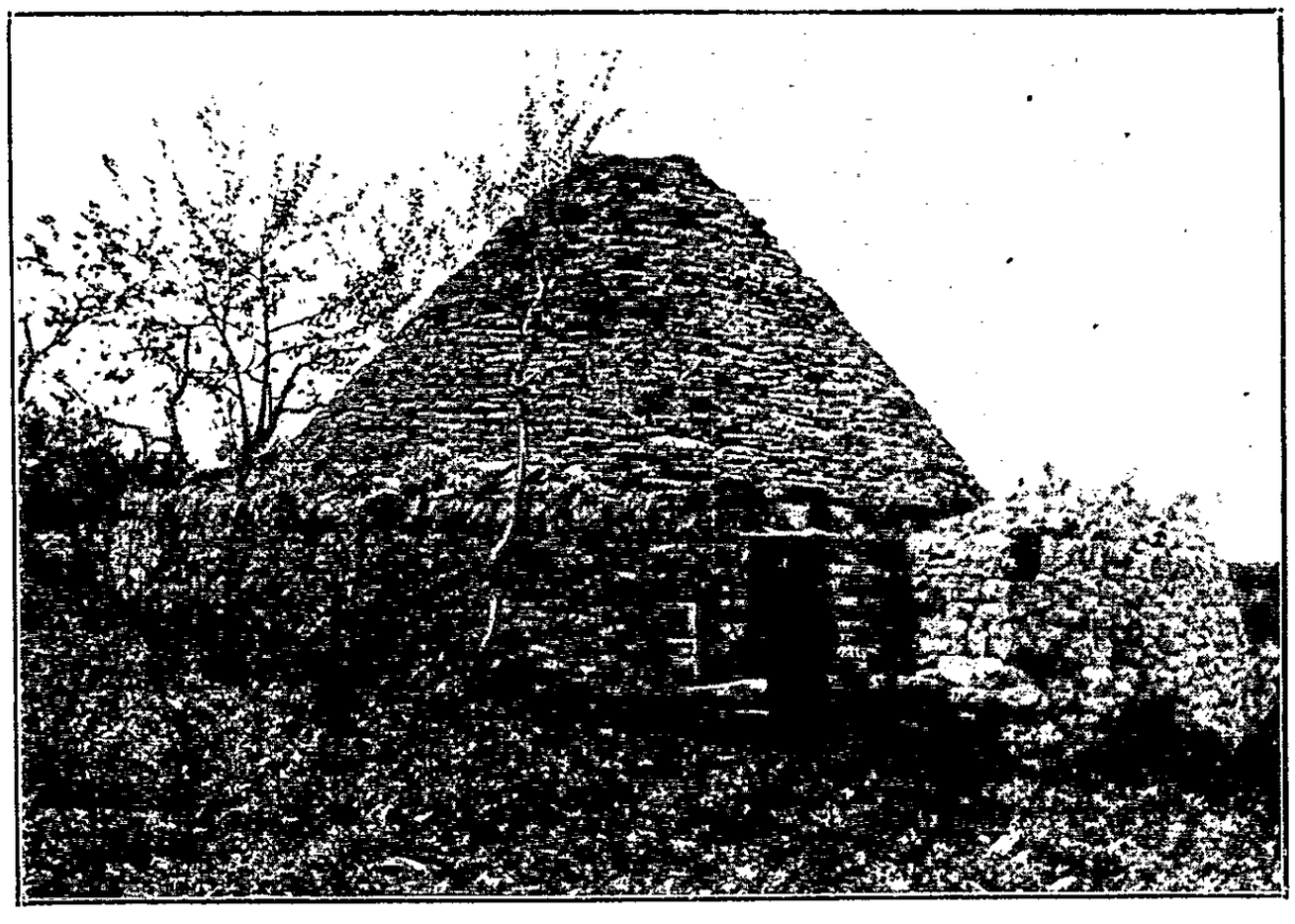


FIG. 12. — Trullo a Ruvo (Prov. di Bari).

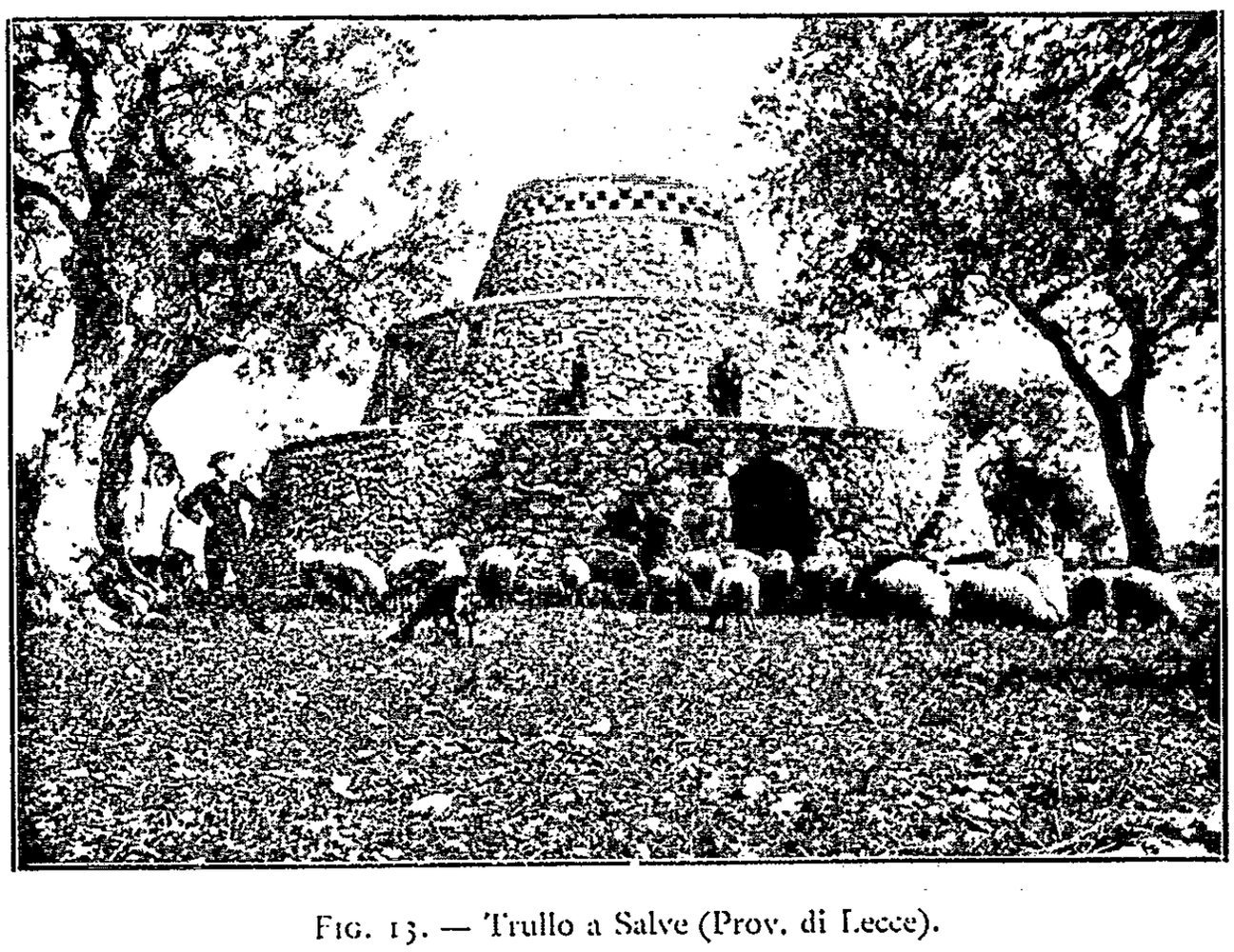


FIG. 13. — Trullo a Salve (Prov. di Lecce).

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

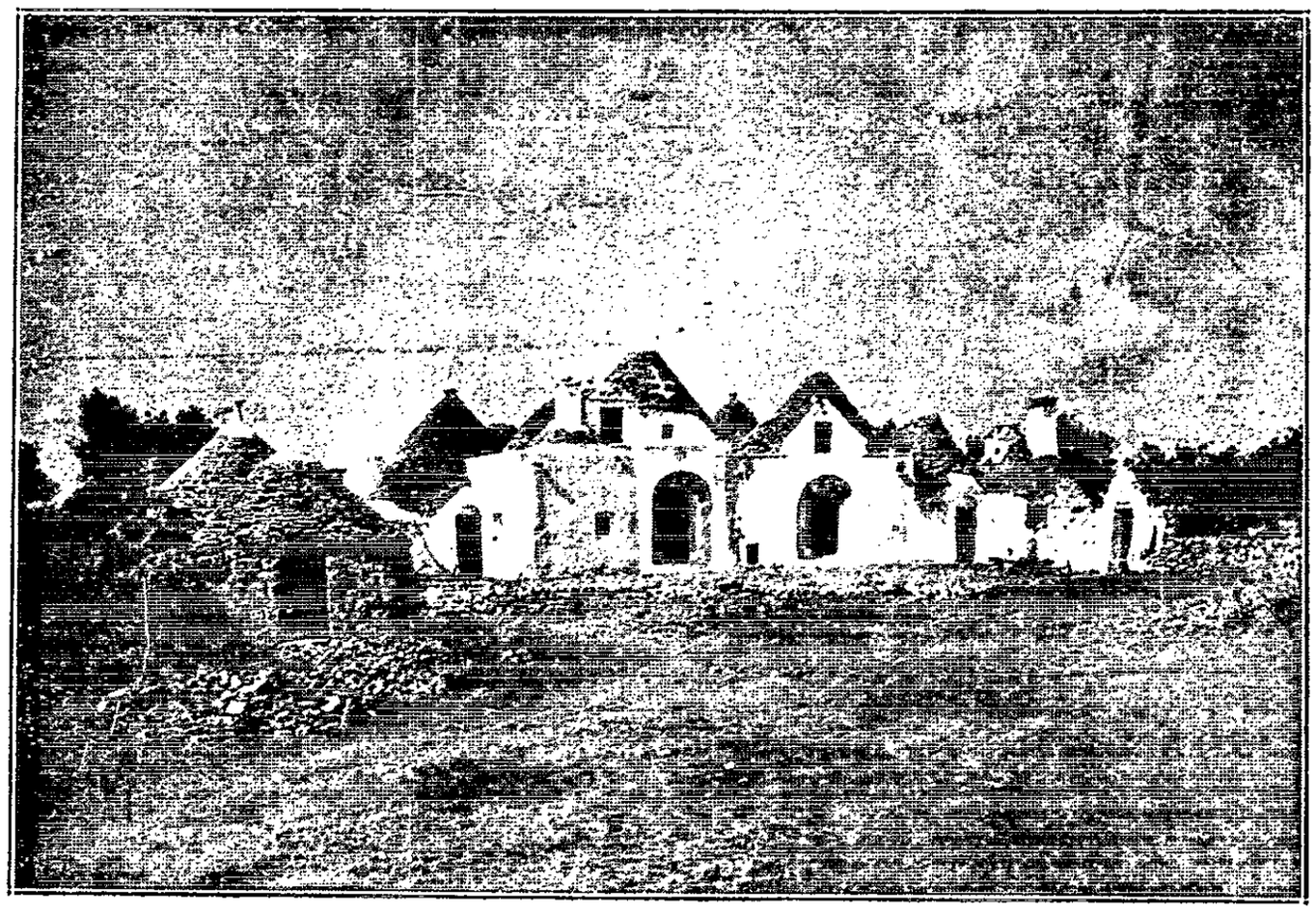


FIG. 14. — Gruppo di trulli abitati a Locorotondo (Prov. di Bari).

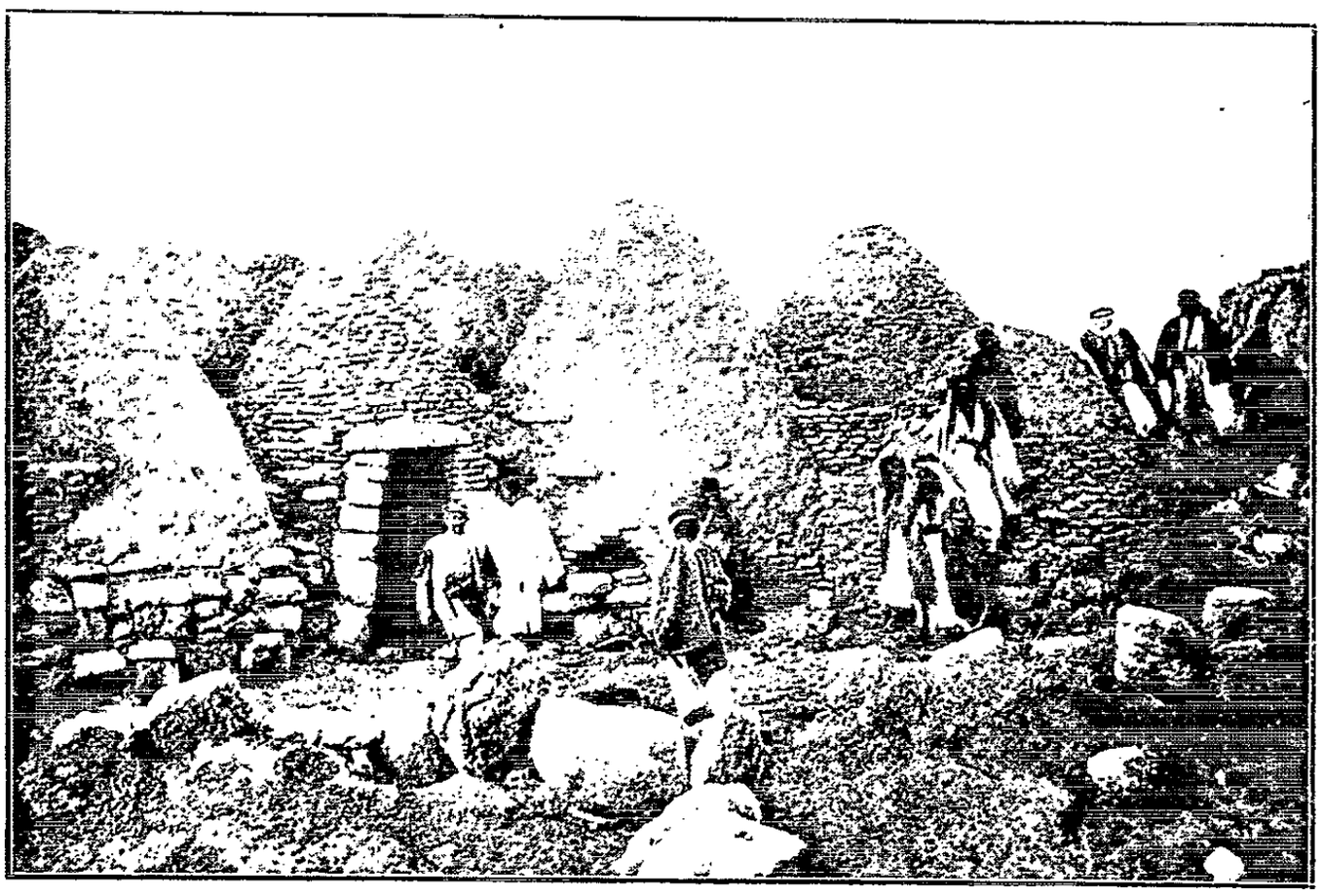


FIG. 15. — Villaggio nel Kurdistan
(riprodotto secondo H. Bulle, *Orchomenos*, tav. XI).

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

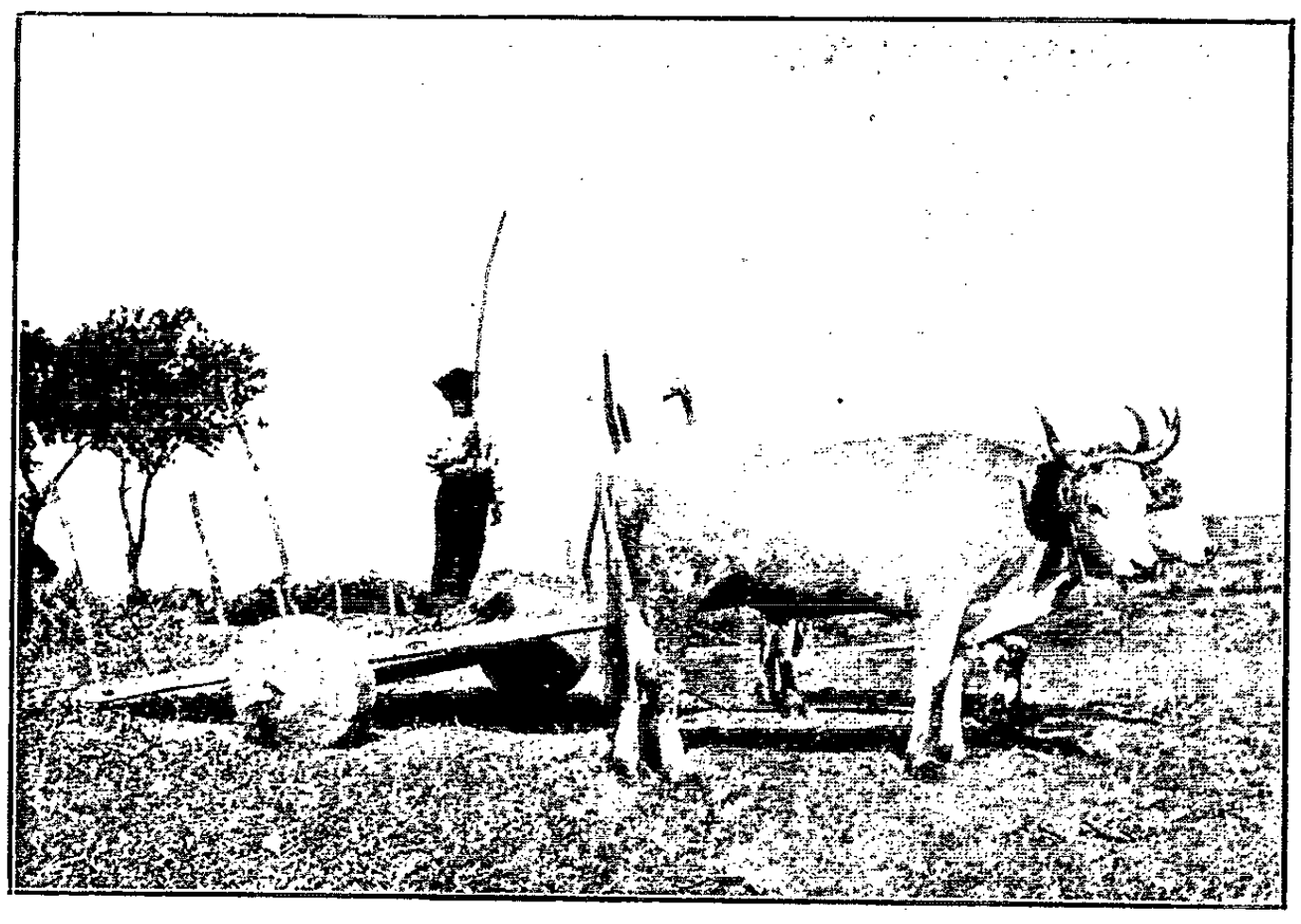


Fig. 16. — Carro a ruote piene a Picerno (Lucania).

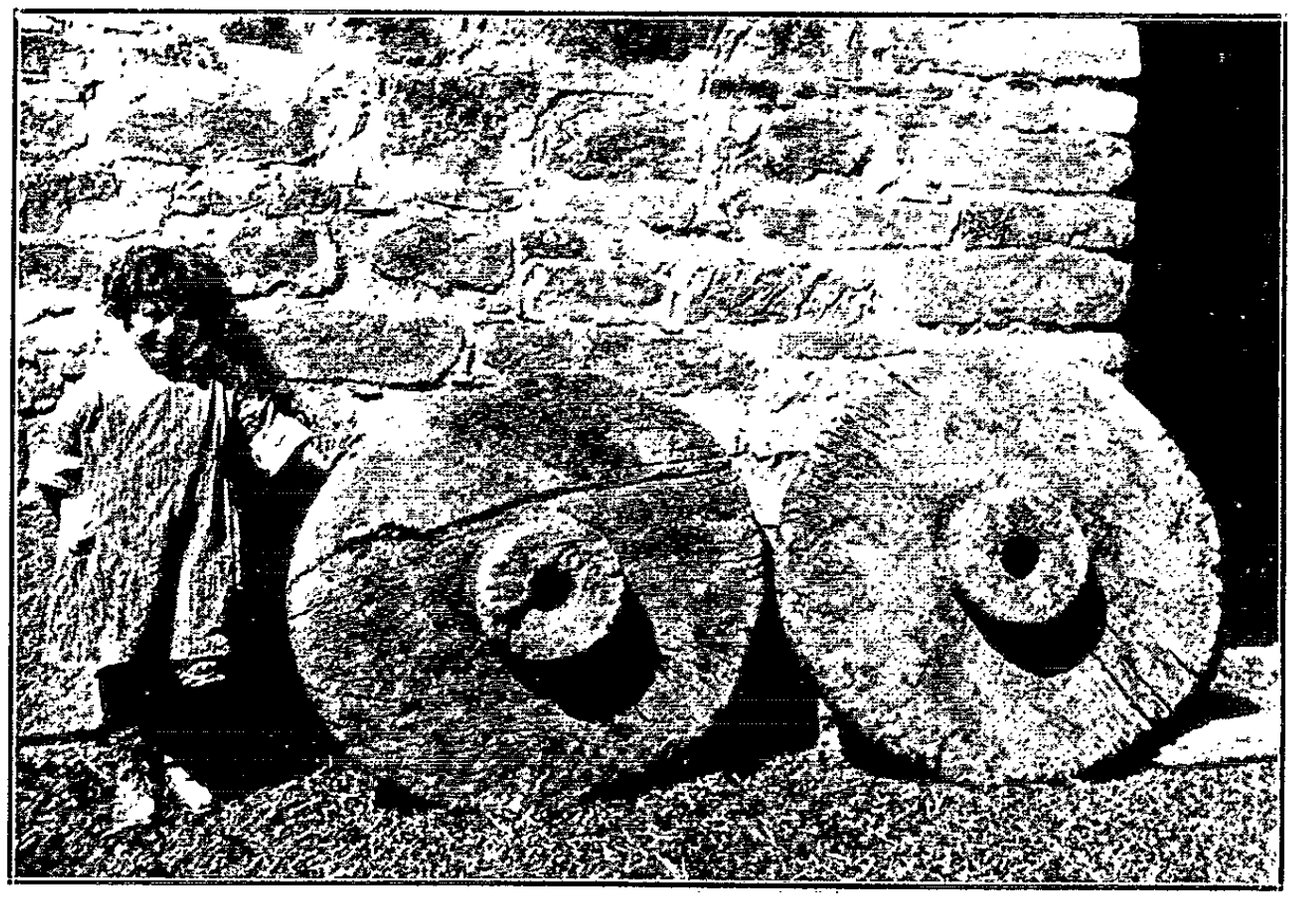


Fig. 17. — Ruote piene a Picerno (Lucania).

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

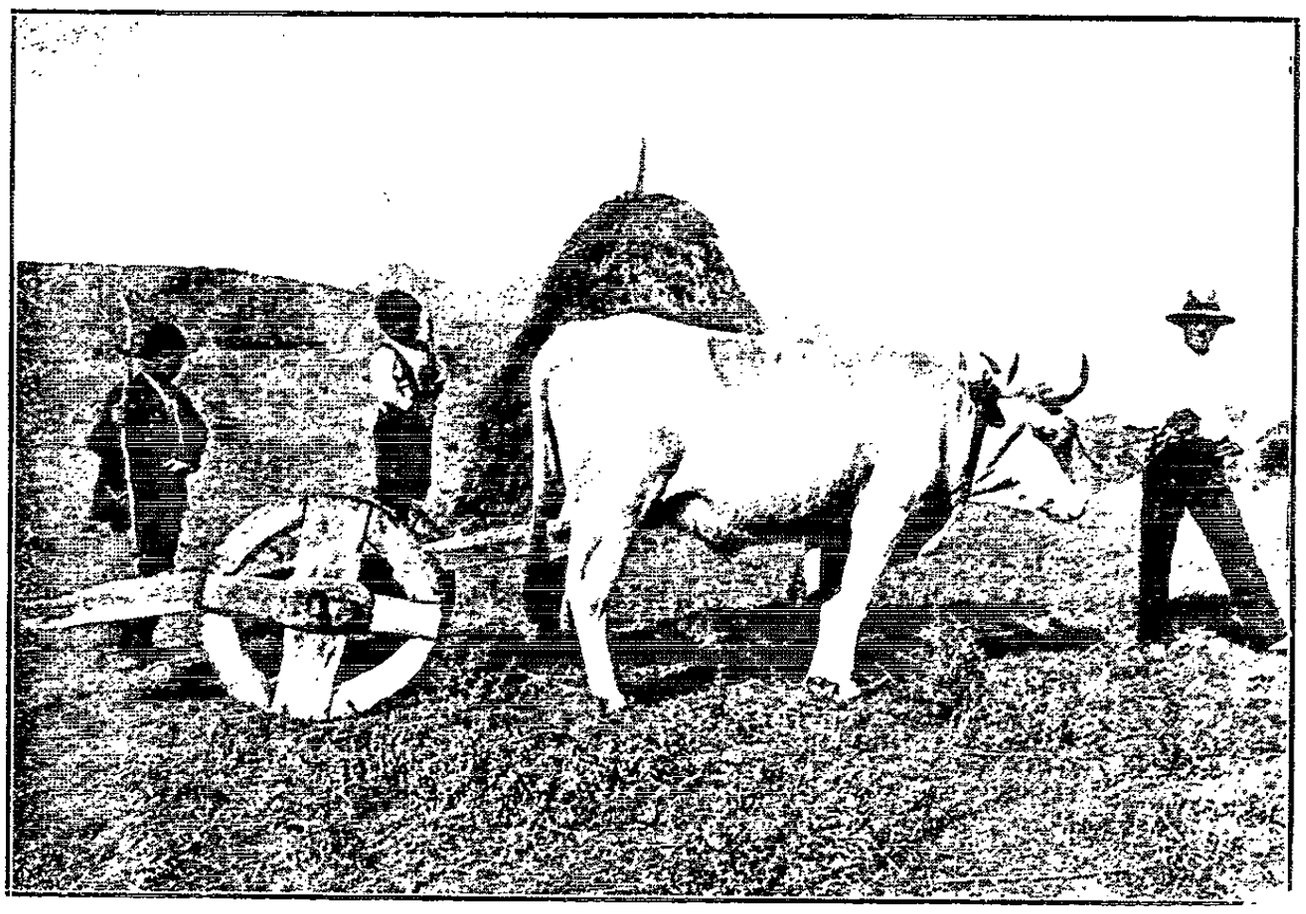


Fig. 18. — Carro con ruote a quattro raggi a Picerno (Lucania).

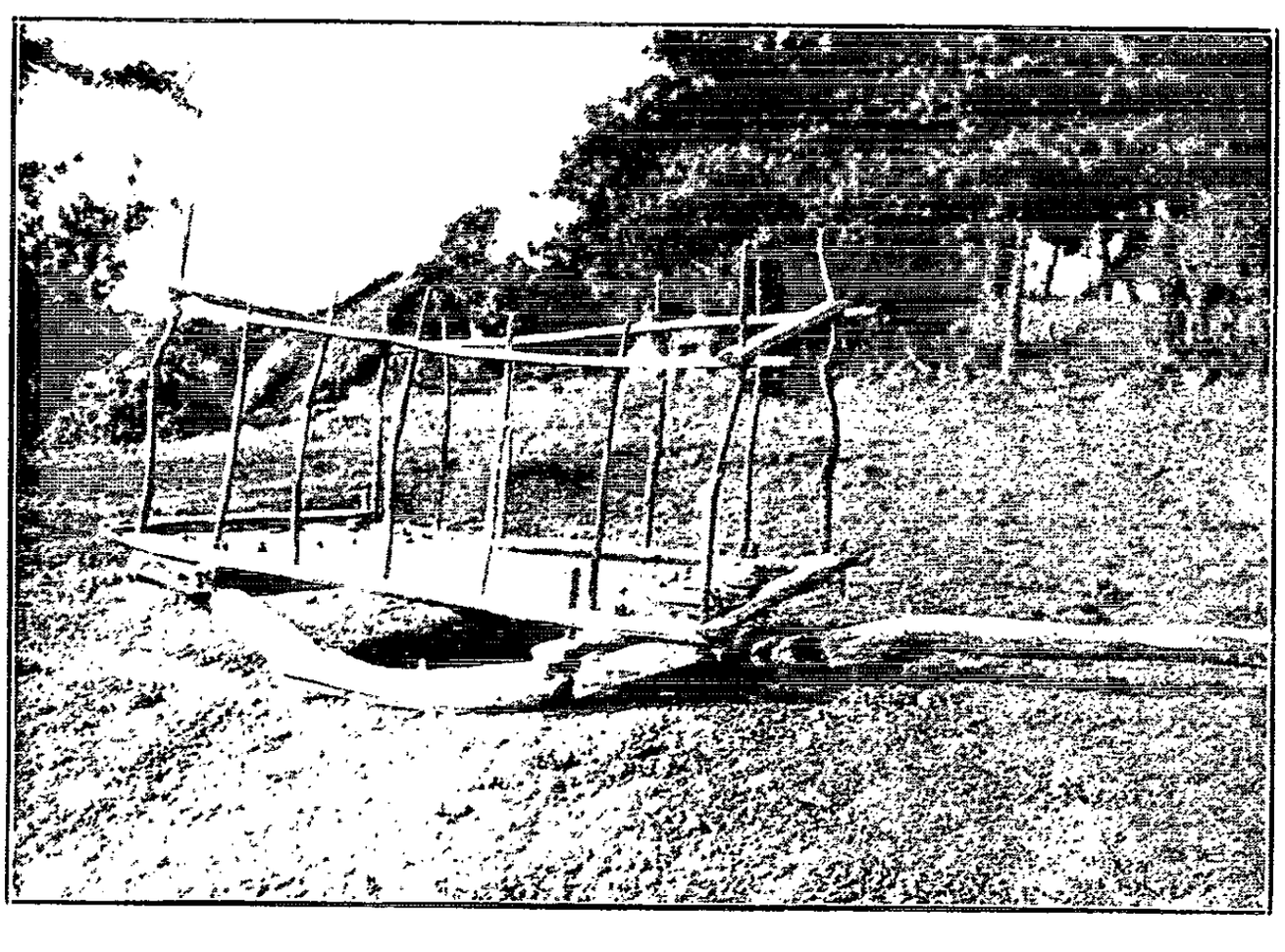


Fig. 19. — Slitta (*traglia*) a Colle Sannita (Prov. di Benevento).

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)



FIG. 20.
Donna di Matera (Lucania) intenta a macinare del grano tra due pietre.

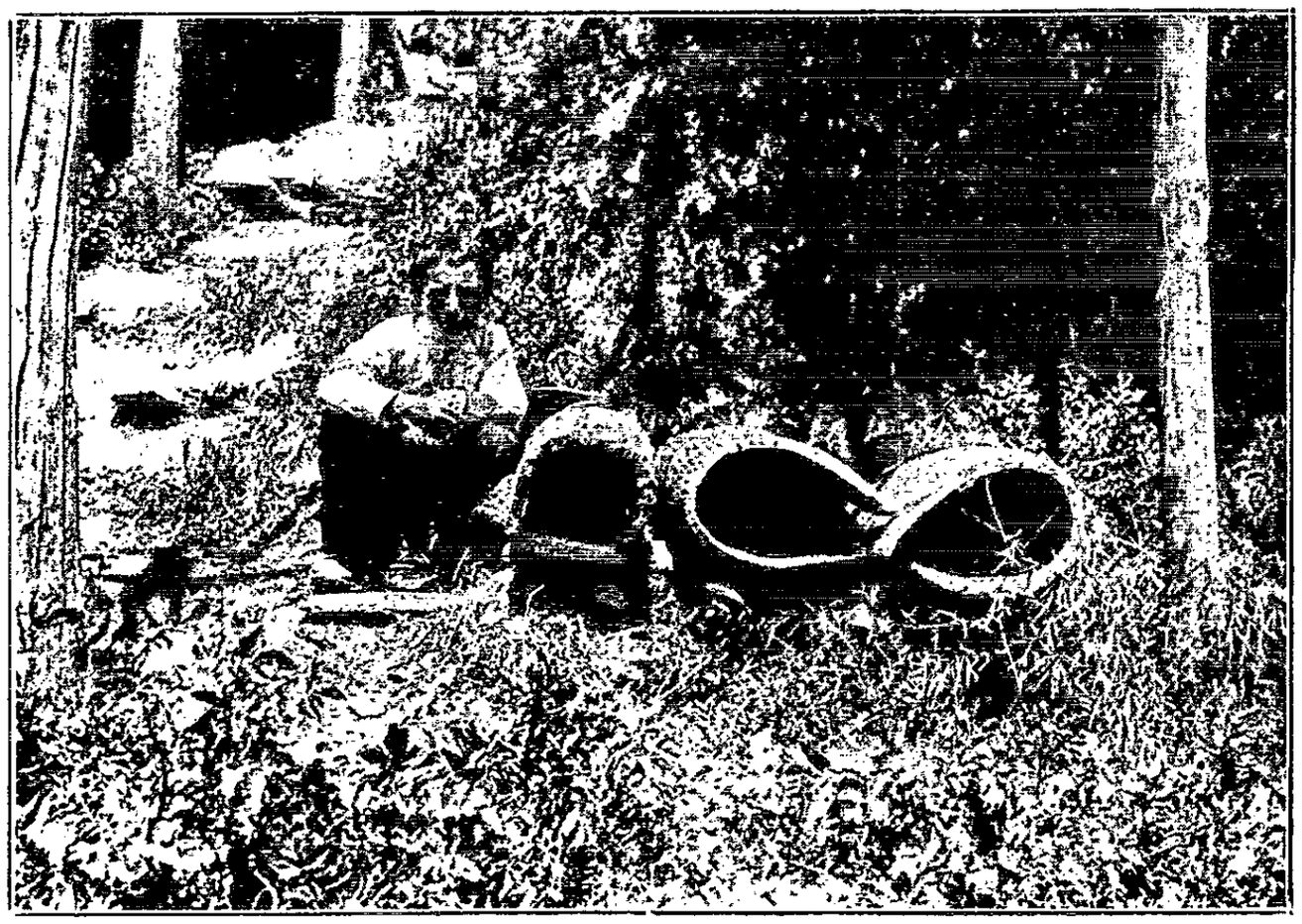


FIG. 21. — Alveari di corteccia a Serrastretta (Calabria).

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)



FIG. 22. — Pestatura di grano a Palmoli (Abruzzi).



FIG. 23. — Donna con culla (a sinistra) a Motta S. Lucia (Calabria).



FIG. 24. - Recipiente di corteccia (*riiš*) pel bucato a Guardia Piemontese (Calabria).



FIG. 25. — Culla a Giarratana (Sicilia).

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)



FIG. 26. — Donna con culla di legno a Colle Sannita (Benevento).



FIG. 27. — Donne di Palagiano (Taranto) in atto di attingere acqua.

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

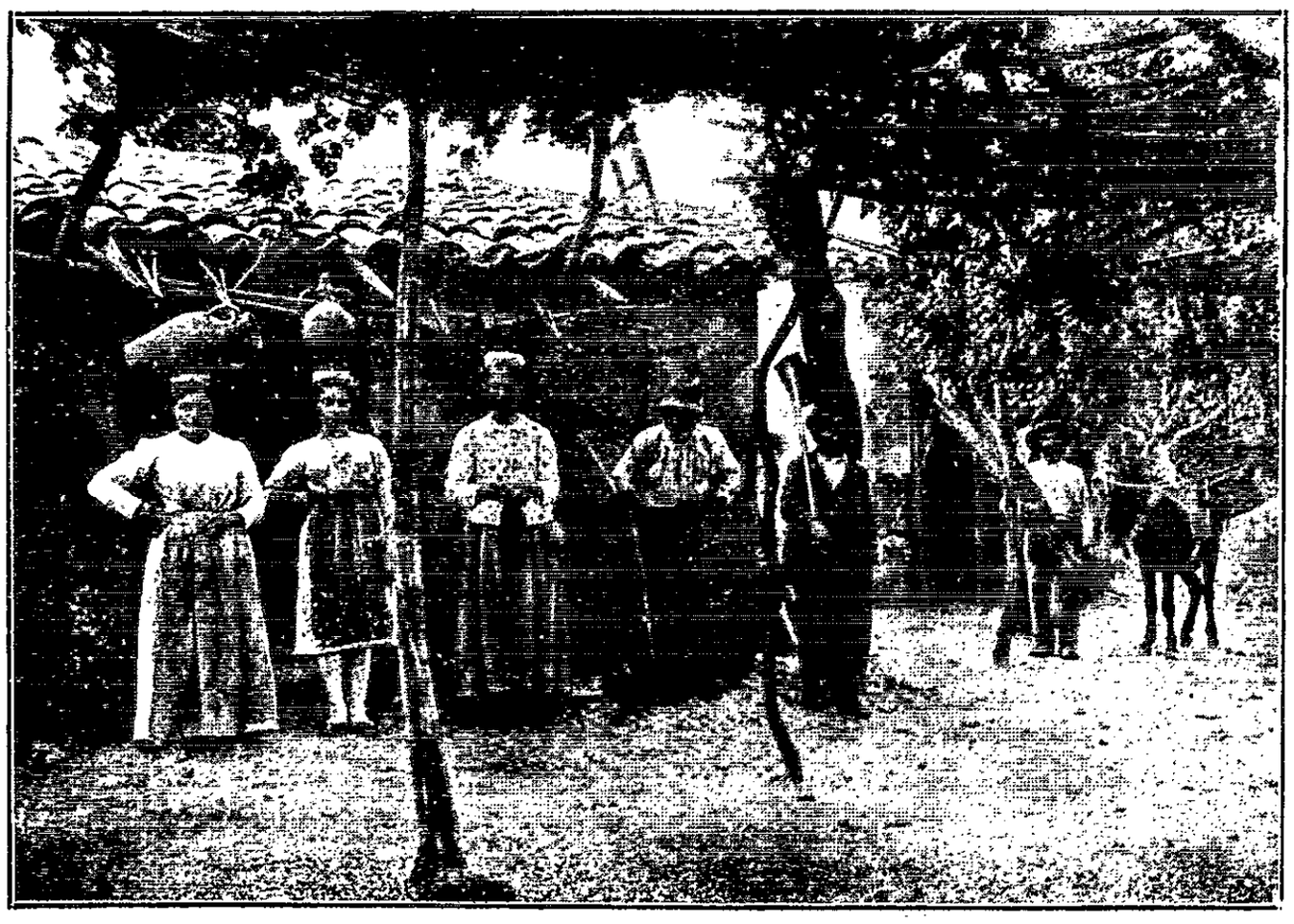


FIG. 28. — Trasporto di anfore d'acqua (*quartare*) a Siderno (Calabria).
A sinistra un' anfora vuota.



FIG. 29. — Contadinelli di Gallo (Caserta).

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)



Fig. 30. — Donne greche di Corigliano (Terra d'Otranto) in atto di attingere acqua.

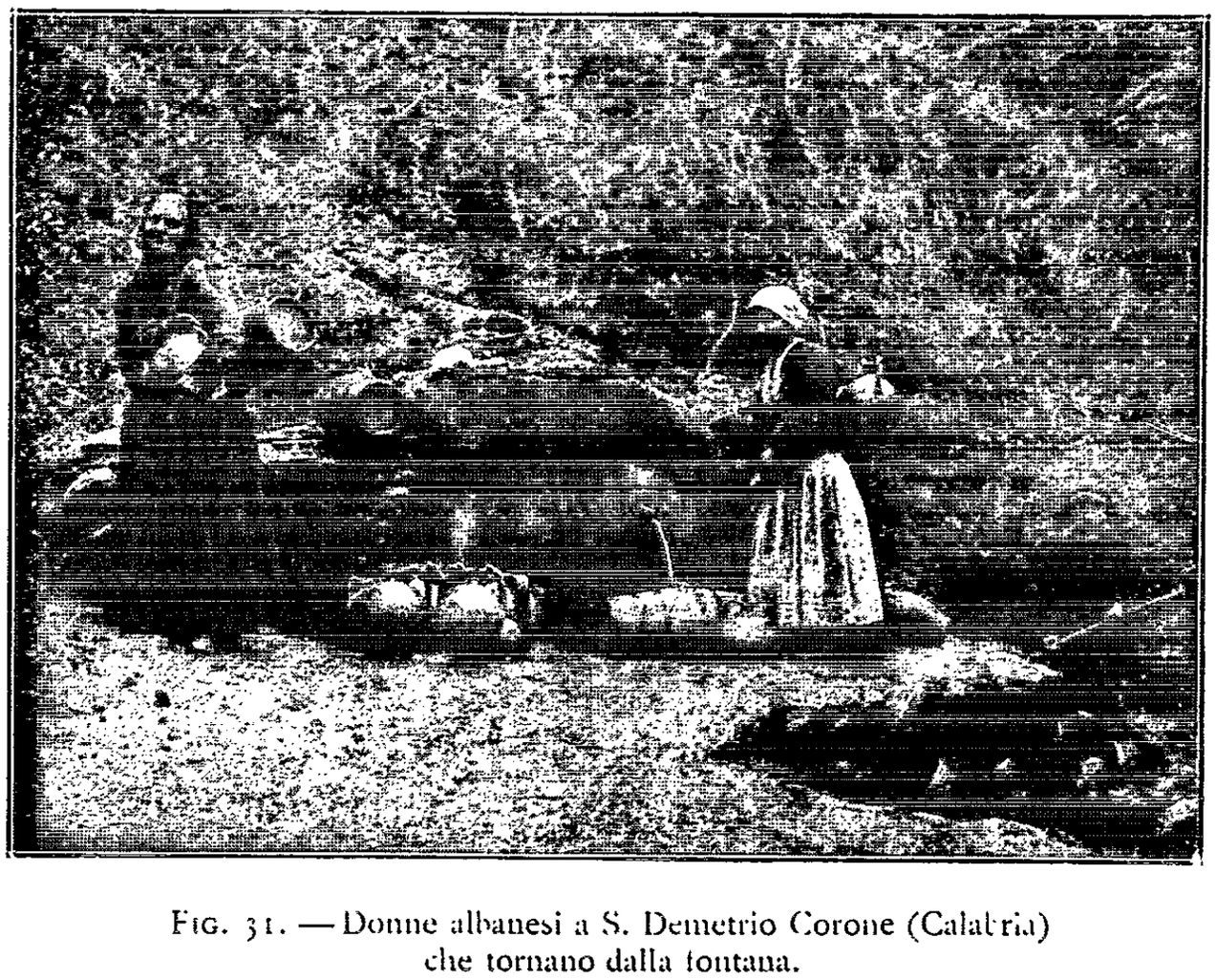


Fig. 31. — Donne albanesi a S. Demetrio Corone (Calabria) che tornano dalla fontana.

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)



Fig. 32. — Contadino greco di Pova (Calabria meridionale).



Fig. 33. — Contadino di Vico del Gargano (Foggia).



FIG. 34. — Contadina di Picerno (Lucania).

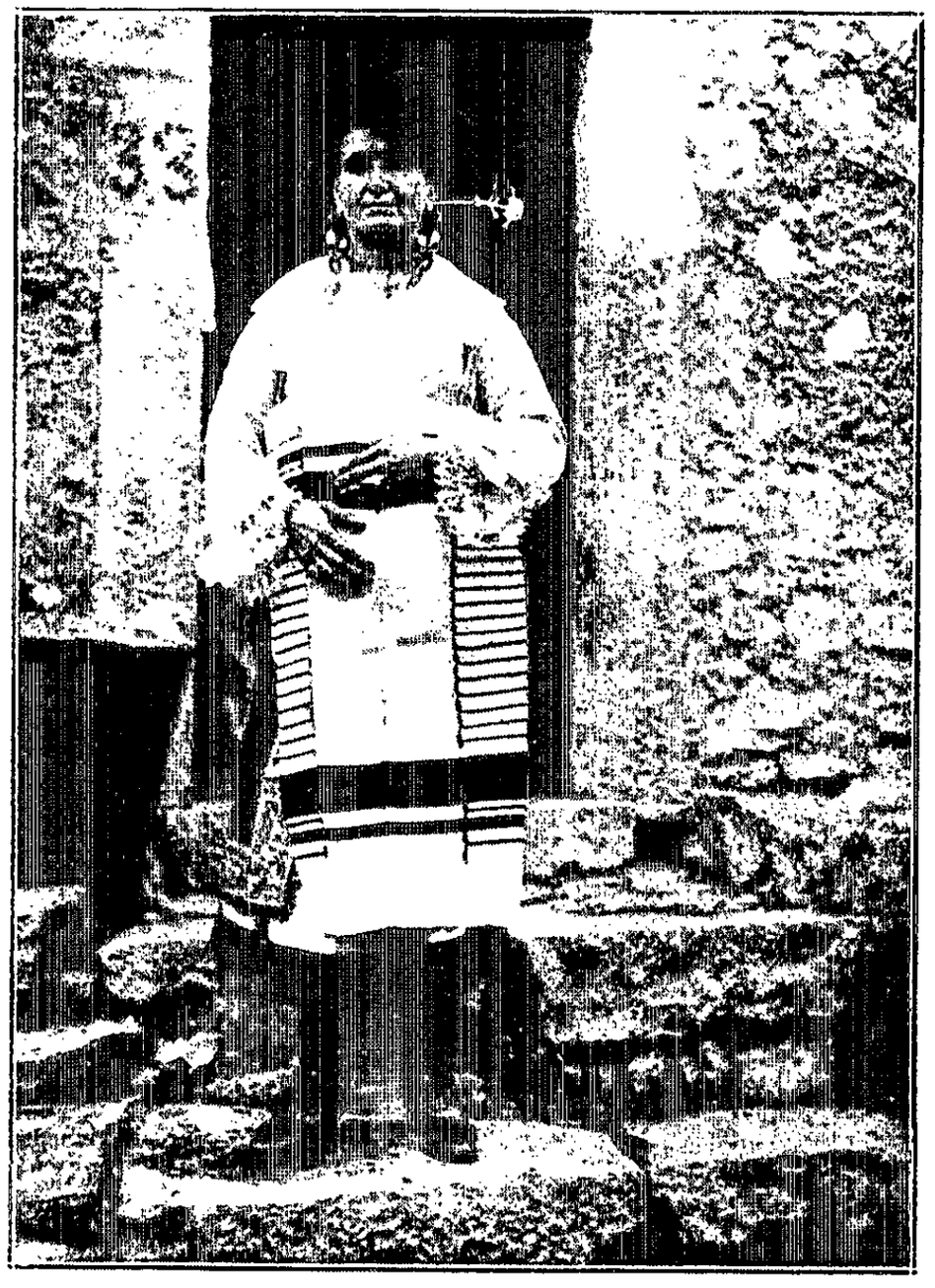


FIG. 35. — Costume festivo di Sonnino (Roma).

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)



FIG. 36. — Contadino di Benestare (Calabria meridionale).



FIG. 37. — Contadinelle di Pontelandolfo (Benevento).

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)



FIG. 38. — Contadina di Gallo (Caserta).



FIG. 39. — Filatrice di Colle Sannita (Benevento).

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)



FIG. 40. — Costume festivo di Letino (Caserta). Di prospetto.



FIG. 41. — Costume festivo di Letino (Caserta). Di dietro.

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)

durante i grandi calori estivi (*fig. 38*). Degna di rilievo è l'apertura praticata nel vestito, sulla parte sinistra del petto, per allattare il bambino. Poi uno strano grembiale corto in cui si può ancora riconoscere la funzione dell'antico grembiale lombare. Ricordo questa particolarità perchè, in parte, ancora oggi, nel Mezzogiorno d'Italia, il grembiale si dice *anteconnale* (nap.), *anticunnali* (calabr.), un chiaro derivato di ante-cunnum.

5. Una vecchia di Colle Sannita (Prov. di Benevento) mentre fila (*fig. 39*). Di importante qui l'antica rocca, una forchetta di legno a 3 denti, chiamato qui *forchiglio* (forma locale per *forchillo*), cioè un derivato di furca. È interessante per il motivo che, tanto il rumeno quanto l'albanese e alcune lingue slave, chiamano la rocca *furca*, dal che risulta che è stata l'Italia meridionale che ha diffuso la parola latina nei Balcani.

6. Ultimo quadro (*fig. 40* e *41*) : un costume della regione di confine tra la Campania e l'Abruzzo. Questo è il più ricco costume che io conosca dell'Italia meridionale. Siamo qui in un villaggio dove l'arte della tessitura, che è dovunque in regresso, ancora oggi produce veri capolavori.

Con questo quadro chiudo la serie delle proiezioni. Ho fatto vedere cose umili, oggetti e costumi che mano mano vanno disparendo. Ma qui in Roma, dove i solenni monumenti destano l'ammirazione del visitatore, conviene ricordarci anche delle piccole cose che, per la storia di un paese, non sono meno importanti degli scavi archeologici e che contribuiscono esse pure a ricostruire l'immagine del glorioso passato di Roma.

Tübingen.

G. Rohlfs.

BDD-A17987 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:40:31 UTC)